

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'EMILIA-ROMAGNA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA-ROMAGNA

SPINA

DALLA SCOPERTA AL MUSEO



PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO”
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Direttore: *Carla Di Francesco*

Responsabile del procedimento:
Andrea Sardo

*Lorella Alderighi, Corrado Azzollini,
Immacolata Bergamasco, Dario Biondi,
Federica Chiura, Loredana Deb,
Fabrizio Del Rio, Raffaele Gaudioso,
Paola Monari, Marco Montanari,
Maria Luisa Mutschlechner, Sara Piagno,
Diego Tabanelli, Danilo Traverso*

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna

Soprintendente: *Filippo Maria Gambari*

Direttore del Museo: *Caterina Cornelio*
*Fede Berti, Cinzia Cavallari, Carla Conti,
Paola Desantis, Antonio Fragano,
Valentina Guerzoni, Flavia Guidetti,
Roberto Macrì, Marco Marchesini,
Maria Agnese Mignani,
Roberto Monaco, Valentino Nizzo,
Anna Maria Passerini Grillanda,
Vanna Politi, Antonella Pomicetti,
Cristina Rizzo, Alain Rosa*

Soprintendenza per i Beni Architettici e Paesaggistici di Ravenna

Soprintendente: *Antonella Ranaldi*

*Andrea Alberti, Francesco Cinelli,
Gabriele Pivari*

Un sincero ringraziamento a *Luigi Malnati*,
ora Direttore Generale per le Antichità,
che con passione, dedizione e autorevole
competenza ha seguito ed indirizzato la
predisposizione degli apparati didattici e gli
ultimi allestimenti, in particolare, quelli delle
Sale degli Ori e dell'Abitato di Spina.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

ALLESTIMENTI

*Accademia di Belle Arti, Bologna
AR/S Archeosistemi, Reggio
Emilia
Bocchimpani, Ferrara
Luigi Cassolato, Castelfranco
Veneto (TV)
Prof. Daniela De Maria, Bologna
Felcaro, Bologna
Ferraratende, Ferrara
Fulvio Chiozzi, Ferrara
Gazziero, Bologna
I.S.S.A., Ferrara*

*Il Bunker di M. Finotto, Bologna
Maurizio Morini, Pesaro
Molesini, Ferrara
Mordakhai, Bologna
Officina Baggio, Castelfranco
Veneto (TV)
Plotini, Corsico (MI)
Pubbliservice, Ferrara
Spisani, Bondeno (FE)
Stark, Cagli (PU)
WPS, Roma*

IMPIANTI

*2M di Massimo Moratelli, Ferrara
C.A.M., Molinella (BO)
Chiarati, Ferrara
F.G. di Franco Guzzinati, Ferrara
Energate, Casalgrande (RE)
Frozzi, Ferrara*

*Galuppi, Ferrara
Global Impianti, Ferrara
Igien complet, Ferrara
Venturi autospurghi, Anzola
dell'Emilia (BO)
Zobbi, Ferrara*

GIARDINI

Garden Impianti, Rovigo

Pangea, Padova

RESTAURI

*Roberta Baruffaldi, Ferrara
Conservazione e Restauro di
Perticucci-Fiori, Milano
Consorzio R.O.M.A., Roma*

*Edil-Arva, Ferrara
Laboratorio di Restauro, Ravenna
Pasquali, Ferrara*

INDAGINI

*C.A.A. Nicoli, S. Giovanni in
Persiceto (BO)
Elletipi, Ferrara
La Fenice, Bologna*

*Progetto verde, Ferrara
IVALSA, Firenze
Tecne, Riccione (RN)*

PROGETTI

*Arch. Monica Bettocchi, Ferrara
Ing. Patrizia Carani, Ferrara
Arch. Maurizio Di Paolo, Roma
Museiamo, Milano con Massimo
Hachen e Giacinta Notarbartolo
di Sciarra*

*Ing. Giovanni Paolazzi, Ferrara
Arch. Luca Piccirillo, Ravenna
Arch. Caterina Poggioli, Bologna
Arch. Anna Ranghi, Roma
Arch. Tullio Sarti, Bologna
Studio Artes, Roma*

APPARATI E COMUNICAZIONE

*EPIC s.n.c., Milano
Fondazione Studio Marangoni,
Firenze
MEDEA s.a.s., San Lazzaro di
Savena (BO)*

*Museiamo, Milano
Studio Pesci, Bologna*

Si ringrazia

*Associazione Bal'danza, Marco Bertolini, Nicola Briccola, Bulgari,
Carla Buioite, Valentina Catagnano, Claudia Cerrina,
Giacomo Cesaretti, Comune di Ferrara, Ente Parco Delta del Po,
Gruppo Archeologico Ferrarese, Roberto Mascellani,
Provincia di Ferrara, Silvia Schwarzer, Francesco Scoppola,
Alessandra Severi, Ursula Thun Hohenstein, Viabizzuno,
Vivian Vignoles, Federica Wiel-Marin, Lorenzo Zamboni.
Carmela Vaccaro, Elena Marrocchino, Sabrina Russo, Salvatore Pepi per
l'attività eseguite nell'abito del TekneHub Università di Ferrara -
laboratorio della Piattaforma Tematica Costruzioni della rete alta
tecnologia dell'Emilia-Romagna.*

Interventi realizzati con fondi lotto 2004-2006

SPINA

Il **Museo Archeologico Nazionale di Ferrara** fu inaugurato nel 1935 per ospitare i materiali provenienti dalla città etrusca di Spina, importante emporio del mondo antico tra la metà del VI e gli inizi del III secolo a.C., di notevole interesse per lo straordinario complesso funerario, costituito da oltre 4000 tombe, da cui proviene una delle maggiori raccolte al mondo di vasi greci a figure rosse di produzione attica.

La storia del cinquecentesco Palazzo Costabili detto "di Ludovico il Moro", riportato all'originario splendore con i restauri dell'architettura di Biagio Rossetti e degli splendidi affreschi del Garofalo e di Dosso Dossi, si sposa con i nuovi allestimenti del Museo, arricchiti, nelle sale del piano terra, da multiproiezioni, filmati e schermi digitali che accompagnano il visitatore in un percorso "sensoriale". Al piano nobile la visita si snoda attraverso le sale dei corredi funerari, dei piatti da pesce, dei crateri, degli ori e termina con la sala relax, che offre la possibilità unica di concludere il percorso con approfondimenti scientifici e tattili, in un ambiente ricco di affreschi, stucchi ed un camino. Completano la visita la sala delle imbarcazioni monossili ed il giardino neo-rinascimentale.

The **National Archaeological Museum of Ferrara** was inaugurated in 1935 to display artefacts featuring the ancient world of Spina, an important ancient emporium during the mid sixth and early third century B.C.

It is remarkable for the funerary complex, consisting of more than 4000 tombs, from which one of world's largest collections of Greek red figure vases comes from.

The museum is located inside the *Palazzo Costabili*, a sixteenth century building called "*di Ludovico il Moro*", and has been brought back to its former magnificence thanks to the restoration of Biagio Rossetti's architectural work, and Garofalo and Dosso Dossi's frescoes. The original structure is completed with the new Museum settings, enriched on the ground floor with multiprojections, movies and touch-screens taking visitors through a sensory tour. On the first floor the visit continues through the necropolis rooms, the rooms displaying the dishes to serve fish, craters, jewels and a sensory space, offering a unique opportunity to touch original objects surrounded by frescoes, plasterwork and a baroque fireplace. The visit ends with the pirogues hall and the neo Renaissance garden.



Palazzo Costabili, sede del Museo Archeologico Nazionale
Foto MiBAC - Progetto Fondazione Studio Marangoni
Autore: Pace

Sala I. Museo Archeologico Nazionale
Foto MiBAC - Progetto Fondazione Studio Marangoni
Autore: Reinhard



PALAZZO COSTABILI DETTO "DI LUDOVICO IL MORO"
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

GLI ETRUSCHI NELLA VALLE PADANA

La Pianura Padana, teatro dell'espansione etrusca fin dal IX secolo a.C., conobbe uno sviluppo straordinario nel corso del V secolo tanto da costituire un polo di primaria importanza in grado di dialogare su basi di parità con una grande potenza quale l'Atene di Pericle.

Già gli scrittori antichi ipotizzavano sia un'espansione a carattere coloniale sia un'organizzazione di dodici città su modello dell'Etruria propria.

Le ricerche archeologiche confermano oggi il quadro di un'occupazione molto estesa, ben organizzata dal punto di vista politico, commerciale e militare, di forte impatto sul territorio, nella viabilità, negli insediamenti e nelle tecniche di bonifica e di agricoltura. Ogni città godeva di una propria autonomia, ma riconosceva a Felsina-Bologna il ruolo di capitale dell'Etruria padana.



Originariamente gli Etruschi popolavano i territori della Toscana e del Lazio settentrionale, area definita **"Etruria tirrenica"** sulla base dell'appellativo Tyrrenoi, con cui venivano chiamati dagli antichi Greci. L'antico dibattito sulla questione delle origini del popolo etrusco è stato ora superato e indirizzato verso l'analisi del concetto di una lenta "formazione" della cultura etrusca che ha inizio con l'incontro tra componenti indigene e apporti esterni (Oriente e Grecia), in un periodo di enormi rivolgimenti e vaste migrazioni in tutto il Mediterraneo. Le fonti storiche, greche e latine, ci informano di un'**espansione etrusca** verso l'Italia meridionale, nell'attuale Campania, e verso nord, nella valle del Po, avvenuta fin dai tempi più antichi. La mitica fondazione nella Valle Padana di **dodici città** (dodecapoli), numero superiore rispetto a quanto è

sinora noto dai dati di scavo, sarebbe avvenuta secondo alcuni autori ad opera di Tarconte, l'eroe fondatore ed eponimo di Tarquinia, secondo altri di Ocno, il fondatore di Perugia.

La documentazione archeologica suggerisce di accettare entrambe le tradizioni, attribuendole a due diversi momenti di profondo mutamento del quadro politico ed economico dell'Etruria padana.

La prima espansione etrusca viene fatta risalire agli inizi dell'età del Ferro (IX secolo a.C., periodo villanoviano) ed ebbe come finalità il reperimento di nuove terre per lo sfruttamento agricolo. Il popolamento si concentrò nell'area di **Bologna (Felsina)** per gli Etruschi) e di **Verucchio**, nel cuore della Romagna, a controllo della costa adriatica.

La seconda ondata colonizzatrice si potrebbe riconoscere nella grande fioritura urbana dell'Etruria

padana a partire dalla metà del VI secolo a.C. e nella penetrazione di nuovi gruppi di coloni dall'Etruria propria, come quelli forse guidati dai personaggi menzionati nelle iscrizioni dei celebri cippi di Rubiera. In un momento in cui cominciavano a perdere il predominio sul mar Tirreno a favore della concorrenza greca e cartaginese, gli Etruschi attuavano infatti un piano di riorganizzazione della regione padana. Potenziarono e valorizzarono le vie di scambio con i mercati transalpini e fondarono vere e proprie città, legate da stretti rapporti collaborativi probabilmente anche sul piano politico. Sorsero **Adria** (su un precedente abitato veneto) e poi **Spina**, porti sulla costa adriatica, **Marzabotto**, importante crocevia, **Mantova** e il vicino emporio fluviale del **Forcello**. Venne rifondata la stessa Felsina, fulcro del nuovo sistema padano all'interno del quale fiorirono le attività commerciali con l'Europa centrale, con l'Etruria tirrenica e con la Grecia.

Nelle campagne, una fitta rete di **fattorie** e di **insediamenti agricoli** assicurava un'elevata produzione alimentare, che permetteva il mantenimento della popolazione cittadina e l'esportazione di parte delle derrate verso Oriente. L'apparato produttivo dell'Etruria padana raggiunse nel V secolo a.C. il momento di massimo splendore, con un benessere economico generalizzato in tutto il territorio, che favorì il moltiplicarsi di centri abitati lungo le principali arterie di collegamento. La storia etrusca della Pianura Padana volse al termine nel IV secolo a.C. con la pressione crescente delle popolazioni celtiche. Solo nel triangolo Spina-Adria-Mantova si conservò, ma per breve tempo, una sorta di Etruria padana minore che mantenne il ruolo fondamentale di tramite tra il mondo etrusco e quello celtico in alleanza anti-romana, offrendosi come punto di riferimento e di appoggio per gli Etruschi padani costretti all'abbandono delle proprie sedi.



*Stele Arnoaldi,
seconda metà V secolo a.C.,
Bologna,
Museo Civico Archeologico*

THE ETRUSCANS IN THE PO VALLEY

The Po Valley, where the Etruscans expanded since the 9th century, during the 5th century experienced enormous development, becoming a frontrunner which dealt on equal terms with a great power like Pericles's Athens.

The ancient authors had already visualized an Etruscan colony on the plain, a twelve-city organization modeled on Etruria itself.

Archaeological excavations have confirmed a widespread occupation of the territory, well organized from a political, commercial and military point of view, with a good road network, settlements, land reclamation and developed agriculture techniques.

Each city had an autonomous government, but acknowledged Felsina-Bologna as the capital of Padan Etruria.

L'AMBIENTE NATURALE

Il delta del Po, dove è stata fondata Spina, è un ambiente unico caratterizzato da fragili equilibri di acque e di terre emerse. L'apporto di sedimenti alluvionali da parte del Po e di alcuni affluenti appenninici, il progressivo spostamento della linea di costa, l'impaludamento di ampie aree, il taglio di canali artificiali funzionali alla navigazione, gli interventi di bonifica hanno reso arduo agli studiosi il compito di ricostruire il paesaggio del passato. Grazie all'apporto della fotografia aerea e delle ricerche archeologiche e geomorfologiche è stato possibile ampliare e approfondire il quadro delle conoscenze di questo vasto territorio un tempo basate solo sui dati degli storici antichi.



I dossi nelle Valli sono ricoperti di vegetazioni alofile

Le malsane calure estive, le punture degli insetti, il terreno instabile, le disastrose esondazioni fluviali, le nebbie e l'umidità dell'inverno non furono di ostacolo agli Etruschi, attratti dalla possibilità di una **navigazione tranquilla e riparata**, nello scegliere il luogo dove fondare Spina.

In posizione arretrata rispetto alla costa, lungo una diramazione fluviale che, pur presentando un flusso idrico contenuto, quindi non pericoloso per l'abitato stesso, il luogo prescelto fu messo in sicurezza mediante opere idrauliche di arginatura con palificazioni e terra

pressata.

Questo ramo del Po, ricordato dagli scrittori antichi con il nome di **Spinete** e poi di **Padovetere** (oggi indicato come Po di Spina), presentava un corso sinuoso che giungeva al mare attraversando cordoni di dune litoranee, corrispondenti a più antiche linee di costa. Il paleoalveo di epoca etrusca è oggi rintracciabile in tutto il suo percorso con andamento nord/ovest-sud/est.

Secondo alcuni studiosi, forse già dal III secolo a.C. l'incremento

L'area del delta del Po vista dal satellite



SPINA



*Bonifica del Mezzano,
impianti idrovori
Cantieri per lo scavo a mano
di un canale di bonifica*



delle portate idriche e sedimentarie causò la formazione di altri **dossi** (terre emergenti nella laguna) e il conseguente avanzamento della linea di costa con la nascita di nuove diramazioni. L'ostruzione degli alvei a causa dei sedimenti portò a una progressiva ingressione marina nel settore meridionale del delta e alla formazione di **lagune e paludi**. Il Po di Spina a poco a poco si estinse (da questo la denominazione medioevale di Padovetere, "Po antico") e fu sostituito da un nuovo apparato di foce più a nord (Po di Volano).

In questo contesto, non venendo mai meno l'importanza strategica del delta, anche dopo la fine di Spina, fu realizzata, fin dall'età dell'imperatore romano Augusto, una rete di canalizzazioni artificiali (tra i quali la Fossa Augusta, scavata per collegare il Po a Ravenna) che consentì un efficace sistema di comunicazioni tramite navigazione interna sotto il controllo economico e politico di Ravenna, capitale prima dell'impero romano d'Occidente e poi dell'esarcato bizantino d'Italia.

L'estensione delle acque lagunari nel X secolo e i fenomeni di sovralluvionamento nel XVI portarono alla definitiva **scomparsa del sito di Spina** che dovette attendere fino alle grandi operazioni di bonifica del XX secolo per poter ritornare alla luce.

THE ENVIRONMENT

The Po delta, where Spina was founded, is a very special and fragile water and dry land environment. Reconstructing the former landscape has been made difficult because of: alluvial sediments from the Po River and some of its Apennines tributaries; progressive shoreline encroachment; swamp envelopment of large areas; cutting of artificial navigable canals; reclamation work. Understanding of this vast territory has been enhanced by aerial photography, together with archaeological and geomorphological surveys, knowledge once only based on the writings of ancient historians.

Le Valli nel Salone delle Carte Geografiche in Museo



LA SCOPERTA DI SPINA

La ricerca dell'antica Spina tra le paludi nel delta del Po fu un vero giallo archeologico. Appassionò eruditi e studiosi illustri fin dal Medioevo, ma del celebre e florido emporio marittimo menzionato dagli autori greci e romani sembrava essersi persa ogni traccia.

Solo nel 1922, in modo del tutto casuale e inaspettato durante le opere pubbliche di bonifica delle valli nord di Comacchio, la comparsa di "terrecotte e bronzi di magnifica fattura greca" diede il via a una vicenda straordinaria.

Le ricerche archeologiche, avviate subito in modo sistematico, portarono alla scoperta di migliaia di tombe dai ricchissimi corredi, grazie ai quali gli studiosi possono oggi ricostruire il passato della famosa città rimasta per secoli sepolta dal fango.



La ricerca delle **tracce di Spina**, in un paesaggio soggetto a trasformazioni continue (avanzamento della linea di costa, abbassamento del suolo e dilatazione degli specchi lagunari,) causate dalle alluvioni del Po e dai movimenti del mare Adriatico, non fu facile.



Trincea di scavo in Valle Trebba

Per queste ragioni, nel corso dei secoli, l'esatta ubicazione della città, variamente collocata sul basso corso del Po di Primaro o a Comacchio o presso San Biagio d'Argenta, divenne una sorta di **giallo archeologico**. Il primo che ipotizzò il sito di Spina a Valle Trebba, una valle vicina

a Comacchio, fu, alla fine del XVII secolo, il medico bolognese Gian Francesco Bonaveri, attratto dalla singolarità di quell'ambiente lagunare da cui emergevano di tanto in tanto manufatti antichi; ma la sua intuizione trovò conferma più di due secoli dopo.

SPINA

THE DISCOVERY OF SPINA

The quest for ancient Spina in the swamps of the Po delta was a real archaeological thriller which fascinated scholars since Medieval times. No trace remained of the renowned and thriving sea emporium mentioned by Greek and Roman authors.

The extraordinary adventure only began in 1922 after the fortuitous and unexpected finding of “splendid Greek pottery and bronzes” during the reclamation works in the northern Comacchio Valleys. The subsequent systematic archaeological excavations brought to light thousands of tombs with magnificent artefacts which allowed the reconstruction of the past of the famous city buried under the mud.



Operai al lavoro su un dosso in Valle Trebba

Alla scoperta casuale del 1922 seguirono le indagini scientifiche dirette dall'ispettore archeologo **Augusto Negrioli** prima che venisse istituita, il 19 settembre 1924, la **Regia Soprintendenza alle Antichità per l'Emilia e la Romagna**.

La successiva bonifica di Valle Pega portò alla scoperta, tra il 1953 e il 1956, dell'area meridionale della necropoli che, nell'arco di altri dieci anni di scavi alla guida del soprintendente **Paolo Enrico Arias** e del direttore del Museo



I materiali della tomba 18C dopo il rinvenimento, Valle Pega

Le campagne di scavo, condotte fino al 1935 dal soprintendente **Salvatore Aurigemma** nell'area di Valle Trebba portarono alla luce la zona settentrionale della **necropoli di Spina** con più di 1.200 sepolture.

Archeologico Nazionale di Ferrara **Nereo Alfieri**, restituì ben 3.000 tombe. Tra il 1957 e il 1964 fu individuato anche l'**abitato**, nella Valle del Mezzano, oggetto, dalla fine degli anni Settanta ad oggi, pur con alcune interruzioni, di nuove indagini estensive.

LE ORIGINI MITICHE

Attraverso il mito, gli scrittori antichi greci e romani narrano le origini di Spina, attribuendone la fondazione chi alla popolazione pregreca dei Pelasgi, colonizzatori della Valle Padana e antenati degli Etruschi, chi all'eroe Diomede, guerriero argivo, diffusore della civiltà greca nell'Adriatico. Tutti concordano invece nell'indicare come luogo di fondazione l'area del delta del fiume Po, l'antico Eridano, nei pressi di un ramo chiamato Spinete o Spino.

Le fonti letterarie hanno sempre celebrato **la fama e la ricchezza di Spina**, ricordandone il dominio esercitato sul mare, l'egemonia nei commerci e la fondazione di un tempio votivo (*Thesauros*, Tesoro) nel santuario panellenico di Delfi in Grecia, sede dell'oracolo del dio Apollo. Tale privilegio la poneva sullo stesso piano della maggiore di tutte le città etrusche, **Caere** (Cerveteri). Le stesse fonti, tuttavia, non sono concordi nel raccontare le origini della città adriatica.

Il filone più antico e autorevole della tradizione fa capo allo storico Ellanico di Lesbo vissuto nel V secolo a.C. Seguito poi nel I secolo a.C. da Dionigi di Alicarnasso e da Strabone, attribuisce l'origine di Spina ai **Pelasgi**, migrati in Italia dalla Tessaglia alla guida del re Nanas in epoca molto antica (tarda età del Bronzo, IX secolo a.C.). Questi, approdati alla bocca del Po chiamata Spinete, si sarebbero separati, alcuni proseguendo verso l'Italia centrale per fondare, sotto il nome di Tirreni, le prime città etrusche, altri restando in attesa del ritorno dei compagni, a guardia delle navi con cui erano giunti, e dando origine al **primo nucleo abitativo**, che prese il nome di Spina dalla foce del fiume. Il sito di Spina si configura quindi nella leggenda pelasgica come una sorta di anticamera dell'Etruria.



Scena di approdo di nave ateniese, Vaso François, cratere attico a figure nere, 570 a.C., da Chiusi, Firenze, Museo Archeologico Nazionale

SPINA

La tradizione che vuole Spina fondata dall'eroe **Diomede**, molto noto in tutto l'arco adriatico, è riportata invece nel I secolo d.C. dallo storico romano Plinio il Vecchio in obbedienza alla logica degli antichi che con le **mitiche origini greche** spiegavano la diffusa cultura ellenizzante di Spina. Diomede, dopo la guerra di Troia, sarebbe giunto nell'Adriatico fermandosi nei porti e insegnando alle popolazioni locali a navigare e ad addomesticare i cavalli. Fondatore di numerose città, da campione della guerra sarebbe divenuto l'eroe del mare e della diffusione della civiltà greca.



Diomede, mitico eroe della guerra di Troia, diffusore dell'addomesticazione dei cavalli e

dell'arte della navigazione nell'Adriatico

Celebri miti collegati alla **"via dell'ambra"** sono ambientati a Spina e nell'area del Po, a suggello di frequentazioni commerciali che risalgono fino all'epoca micenea: **Fetonte** che, folgorato da Zeus, morì cadendo con il carro del Sole e fu piantato dalle sorelle Eliadi, poi trasformate in pioppi stillanti lacrime di ambra, e **Dedalo** che, in fuga da Creta con il figlio Icaro, passò dalle mitiche isole Eletttridi, alle foci del Po.



Il mito di Fetonte e delle sorelle Eliadi trasformate in alberi piangenti lacrime di ambra, da Antoine de la Barre de Beaumarchais, Le temple des Muses, 1742

THE BIRTH MYTH

Greek and Roman authors ascribe the foundation of Spina either to the pre-Greek population of the Pelasgians, colonizers of the Po Valley and ancestors of the Etruscans, or to Diomedes, the Achaean warrior who fought at Troy and brought Greek civilization to the Adriatic area. But all of them agree on the location of the city in the delta of the Po river, the ancient Eridanum, near a channel called Spinete or Spino.

Il mito di Fetonte e delle sorelle Eliadi trasformate in alberi piangenti lacrime di ambra, da Antoine de la Barre de Beaumarchais, Le temple des Muses, 1742

LA STORIA

Polo commerciale alla foce del Po, centro di smistamento delle merci in transito, Spina svolse un ruolo dominante nell'Adriatico, inteso non solo come unità geografica, ma anche come vero e proprio comprensorio di tipo politico ed economico.

Fondata dagli Etruschi intorno al 540 a.C., rappresentò la porta verso il Mediterraneo di tutta l'area etrusco-padana distinguendosi per il suo stile di vita profondamente ellenizzato che possiamo cogliere dagli splendidi corredi funerari recuperati nella sua necropoli.



Raffigurazione di personaggio etrusco, Tomba degli Auguri, decorazione interna dipinta, necropoli etrusca di Tarquinia (Viterbo), fine VI secolo a.C.

La fase storica di Spina (definita dagli studiosi "Spina II" e preceduta dalla fase mitica di "Spina I") è oggi ricostruibile attraverso le evidenze archeologiche che collocano tra il VI e il III secolo a.C. nascita, sviluppo e decadenza della città.

La sua **fondazione**, secondo l'archeologia stratigrafica, è da far risalire intorno al **540**

scalo marittimo di Adria, poco più a nord di Spina, controllavano i commerci sul mare Adriatico.

Nel VI secolo a.C. infatti la presenza etrusca nella valle del Po si era accresciuta e organizzata in un quadro di controllo territoriale ampio e strutturato configurando quell'immagine di un'**Etruria "trasversale"** estesa da mare (Tirreno) a mare (Adriatico).



a.C. in concomitanza con l'accelerazione del processo coloniale degli Etruschi nella Pianura Padana che già dall'inizio del VI secolo a.C. con lo

Il **V secolo** rappresenta per Spina il momento di maggior sviluppo ed espansione economica, commerciale e forse anche civile e militare.

SPINA



Santuario di Delfi (Grecia), Tempio di Atena

La dedica di un **Tesoro** (tempietto votivo) a Delfi fu per Spina un **altissimo onore**, molto raro tra le potenze al di fuori della Grecia, concesso dai Greci stessi probabilmente come riconoscimento per la funzione di polizia marittima svolta in un mare notoriamente infestato dai pirati illirici provenienti dalla costa orientale dell'Adriatico. Nel **IV secolo a.C.**, in una situazione generale politicamente confusa, sia per la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso e la sua conseguente ritirata dal controllo dell'Adriatico, sia per la politica di alleanza in funzione antietrusca di Dionisio di Siracusa con i Celti che nel frattempo avevano occupato la Pianura Padana, Spina mantenne la propria **autonomia e vitalità** come centro di smistamento e convergenza tra i mercati adriatici ed etrusco-settentrionali con i mercati d'oltralpe, e di accoglienza dei fuggiaschi dagli altri

centri dell'Etruria padana dedicandosi anche ad attività di pirateria. Strati di abbandono e proiettili in terracotta e piombo rinvenuti negli scavi dell'abitato testimoniano una **fine violenta** (già ricordata dallo storico antico Dionigi di Alicarnasso), databile alla prima metà del **III secolo a.C.**, molto probabilmente ad opera dei Galli Boi intenzionati a impedire che Spina diventasse un importante avamposto per i Romani nel loro processo di espansione. Alla scomparsa di Spina, ridotta a un piccolo villaggio nel I secolo a.C., contribuirono il progressivo avanzamento della costa e l'interramento del porto fluviale. In età augustea l'insediamento si disperse in poche ville disseminate lungo gli spalti fluviali dell'area lagunare, tant'è che in età imperiale il nome di Spina non fu inserito negli itinerari che toccavano la fascia litoranea tra Altino e Ravenna.

THE HISTORY

Spina, a key trade centre at the mouth of the Po river, played a leading role in the political and economic sphere of the Adriatic area. Founded in 540 B.C. by the Etruscans, it was an open gate into the Mediterranean for the whole Etruscan area of the Po Valley and distinguished itself by a deeply Hellenized life style as demonstrated by magnificent artefacts found in the tombs.

L'ABITATO

Spina fu una città “lagunare” nel paesaggio del delta del fiume Po. Sorta nel punto di confluenza di un ramo antico del Po, lo Spinete, con un fiume minore e protetta verso il mare dai dossi della necropoli, in età ellenistica (fine del IV secolo a.C.) si configurava come abitato sparso, simile agli altri centri costieri dell’alto Adriatico, servito da un porto-canale e organizzato secondo criteri urbanistici di ortogonalità che risalivano ai rituali etruschi di fondazione.



Palificazioni dell'arginatura intorno all'abitato, V-IV secolo a.C. Valle del Mezzano

Gli Etruschi con imponenti opere di **consolidamento del suolo** e di **arginatura del Po**, con interventi di regimentazione e di bonifica e con l'apertura di canali navigabili, resero abitabile questo ambiente fluvio palustre, pur naturalmente protetto, ma fortemente instabile dal punto di vista idrografico. La città antica, di **grande estensione**, si articolava probabilmente in più nuclei collocati su

dossi perimetrati da un sistema di **palificazioni** di sostegno e divisi dai **canali artificiali** e dalle acque interne.

Gli scavi nell'attuale **Valle del Mezzano**, in località Valle Lepri, seguiti al prosciugamento della valle stessa nel 1960, hanno messo in luce **il nucleo principale dell'abitato** (6 ettari circa), esteso su un dosso di forma quasi triangolare sulla sponda destra dello Spinete (il ramo del Po estinto che nel IX secolo d.C. prese il nome di Padovetere, “Po antico”) e delimitato da una possente arginatura, larga fino a dieci metri, formata da file parallele di pali verticali infitti nell'argilla.

Canali e strade percorrevano la città divisa in **isolati rettangolari**, come risulta ben evidente dalle **fotografie aeree** scattate sul posto per la



Fotografia aerea zenitale, area dell'abitato di Spina negli ultimi decenni del XX secolo, foto Aeronautica Militare Italiana

SPINA



*Scavo di una
casa arcaica*

*Disegno
ricostruttivo del
paesaggio urbano
(da Gli Etruschi.
Mille anni di
civiltà, 1990)*



prima volta negli anni Cinquanta del secolo scorso. Della rete viaria si conoscono strade di limitata ampiezza con piano di calpestio in terra battuta o costituito da frammenti di terracotta fittamente costipati o da rifiuti e resti della lavorazione del legno. Periodiche esondazioni e frequenti incendi portarono all'alternarsi di distruzioni e di ricostruzioni, fasi che gli scavi archeologici stanno tuttora indagando. Tra i materiali provenienti dall'abitato, frammenti di vasi da mensa e da banchetto in ceramica attica a figure nere e rosse e in ceramica etrusca, frammenti di piatti in legno, cesti e panieri di vimini intrecciati, fuseruole e pesi da telaio.

Le **abitazioni**, fiancheggiate da canalette di scarico, avevano fondazioni poste su una piattaforma di

argilla bonificata con fascine e rinforzata da pali perimetrali, struttura portante in travi di legno, copertura leggera in paglia e fascine di canne, pareti in legno o in canne intrecciate rivestite d'argilla, pavimento in terra battuta. In età ellenistica venne introdotto il sistema di copertura in materiali laterizi con tegole e coppi.

THE INHABITED AREA

Spina was a “lagoon” town in the delta of the river Po, built at the confluence of an ancient channel, the Spinete, with a minor tributary. The mounds of the necropolis gave it protection on the shore side.

It appeared as a scattered built-up area, similar to the other coastal towns of the upper Adriatic sea, with a gat and built according to the orthogonal grid plan which met the foundation rules of the Etruscans.



LA NECROPOLI

Distribuita nel territorio delle attuali contigue Valle Trebba e Valle Pega, la necropoli di Spina, dove dal 1922 ad oggi sono state scoperte oltre 4.000 sepolture a inumazione e a incinerazione, si estendeva su fasce sabbiose parallele alla linea dell'antico litorale etrusco secondo una scelta imposta dalla scarsità di terreni emersi e dalla certezza di trovare soltanto là le condizioni di stabilità morfologica irrinunciabili per la città dei morti.



*Tomba 773
al momento dello
scavo,
Valle Trebba*



La necropoli, pur nella sua straordinaria ampiezza, mostra **uniformità di riti**, di composizione dei corredi a seconda del ceto e di orientamento delle tombe durante il suo lungo utilizzo testimoniando così una **base culturale omogenea** per un lungo arco di tempo, caratterizzata dalla commistione di realtà diverse (quella etrusca

e quella greca) che convivono già dalle origini. Rara la presenza della kline (letto) in legno e del tavolino su cui poteva essere collocata parte del corredo. Nella mano destra del defunto era talvolta l'aes rude, un frammento di bronzo fuso che costituiva **l'obolo per Caronte**, traghettatore dei defunti nell'aldilà. Uno strato di calce poteva essere usato per ricoprire il corpo e rivestire il fondo della cassa, come norma igienica.

Le tombe, del tipo a fossa, erano scavate nei dossi fluvio marittimi che emergevano sulle acque lagunari, a Valle Pega denominati convenzionalmente dagli archeologi "dossi A, B, C, D, E".

Gli **inumati**, sempre orientati in direzione nord-ovest /sud-est, erano talvolta deposti, insieme al corredo, entro **cassoni di legno**.

*Fotografia aerea zenitale,
Valle Pega in fase di
prosciugamento, 1953,
foto Aeronautica Militare
Italiana*

SPINA

THE NECROPOLIS

More than 4.000 graves - both inhumation and cremation tombs - have been excavated since 1922 in Spina necropolis.

The graves, distributed in contiguous valleys named Valle Trebba and Valle Pega, were located on sandy deposits parallel to the ancient Etruscan coastline. The choice of these outcrops was determined by the scarcity of dry land and the certainty of finding there, and there only, the morphologic soil stability indispensable to the cities of the dead.



Tomba 1080B al momento dello scavo, Valle Pega

Nel caso delle **incinerazioni**, i resti del rogo potevano essere deposti direttamente sul fondo del cassone ligneo o raccolti in doli grezzi, più raramente in vasi attici figurati e in cassette di terracotta o marmo greco deposte a loro volta nella cassa lignea con il corredo.

Le ceneri potevano anche essere avvolte in un tessuto e deposte sul fondo di una piccola fossa scavata nel terreno. Le sepolture potevano essere in origine sormontate da un tumulo e talora contraddistinte da grossi ciottoli fluviali dalla forma caratteristica, spesso fallica, usati come **segnacolo**. In assenza di analisi osteologiche estese è possibile trarre indicazioni sul sesso del defunto dagli oggetti del corredo. Le **tombe femminili** sono in genere riconoscibili per

la presenza di indicatori di attività quali la fuseruola, il fuso e la conocchia, riferibili alla filatura e tessitura, di ornamenti e di oggetti della cosmesi, di forme ceramiche tipicamente femminili, quali l'hydria (vaso per l'acqua), la pelike (contenitore d'olio e di liquidi) e la pisside (contenitore di cosmetici, gioielli, medicinali, incensi).

Oggetti di **tradizione maschile** sono invece lo strigile e le armi, espressioni di uno stile di vita "alla greca" fondato sugli ideali dell'atletismo e dell'attività militare, ma molto poco documentati nelle tombe di Spina.



Tomba 436 al momento dello scavo, Valle Pega

I CORREDI FUNERARI

Gli oggetti posti accanto al defunto al momento della sepoltura non solo offrono preziose indicazioni sulla società di Spina, sulla vita economica e sui rapporti di scambio con il mondo greco e italico, ma rivelano anche quanto la sfera rituale fosse permeata da usanze elleniche.

Tra le tombe ve ne sono alcune di tale ricchezza da avere ben pochi confronti in tutta l'Italia settentrionale.

Costante delle sepolture più antiche (fine VI-metà V secolo a.C.) è la **ceramica attica** con una quantità straordinaria di vasi prima a **figure nere** poi a **figure rosse**, prodotti dai più importanti ceramisti ateniesi. La disposizione e la loro associazione nel corredo non è casuale, ma rispecchia la volontà di riproporre, in segno di ricchezza e anche di cultura, **il servizio da simposio** derivato dall'ambito greco: una coppia "rituale" di vasi per versare (oinochoai, olpai e hydriai) e coppe per bere (skyphoi, kylikes). Il vaso principale, accanto alla testa del defunto nelle tombe sia maschili che femminili, è il **cratere**, spesso di grandi dimensioni, usato nel simposio e nelle cerimonie di

sepoltura per preparare e contenere il vino. I **bambini** sono accompagnati nel lungo viaggio verso l'oltretomba da piccoli vasi, giocattoli in terracotta, amuleti e, a volte, da uno speciale boccale decorato con scene di vita infantile, il chous, che ricevevano in occasione delle Antesterie (festa del vino in primavera). Dopo la metà del V secolo a.C. nei corredi più ricchi compaiono **materiali in bronzo di produzione etrusca**, candelabri e vasi, spesso collocati in posizione privilegiata rispetto a vasi attici di produzione più antica, tesaurizzati come "beni di famiglia" e deposti nella tomba dopo un prolungato uso nel quotidiano.



Corredo della tomba 128, Valle Trebba, esposta in Museo in una foto del vecchio allestimento



*Tomba 555, Valle Trebba, fine IV secolo a.C.
Il corredo, ad eccezione dell'anfora vinaria, è posto
alla destra dell'inumato*

Nella seconda metà del IV secolo a.C., in conseguenza della crisi politica ed economica di Atene, i vasi attici vengono a poco a poco sostituiti dalla ceramica figurata prodotta nelle città adriatiche (**ceramica altoadriatica**), dalla ceramica figurata e a vernice nera proveniente dai centri etruschi dell'Italia centrale e dai vasi a figure rosse dell'Italia meridionale, in particolare dai **vasi apuli**. A volte sono collocate accanto alla testa del defunto semplici **anfore** greco-italiote per il trasporto del vino e, in

alcuni casi, compaiono **diademi d'oro** realizzati nelle botteghe etrusco-padane. Dall'analisi dei corredi di Spina è possibile affermare con certezza la presenza in città di **comunità straniere** integrate con gli Etruschi. La presenza etnica greca è documentata anche da alcune iscrizioni graffite sui vasi, attribuibili ai possessori o ai fruitori dell'oggetto, mentre situle in bronzo o armille in vetro rivendicano la loro appartenenza rispettivamente a Veneti e a Celti.

THE FINDS FROM THE TOMBS

The objects and rich artefacts buried beside the dead not only offer precious indications about the society of Spina, its economic life and its trade with Greece and Italic peoples, but also reveal how deeply the ritual sphere was influenced by Hellenic customs. Very few examples of so richly equipped tombs are to be found in the whole of northern Italy.

ECONOMIA E SOCIETÀ

La realtà economica e sociale di Spina, in cui forte era la presenza di comunità straniere legate ai commerci, in primo luogo di Greci, ma anche di Veneti e forse di altri immigrati, fa presupporre un'organizzazione politica e istituzionale strutturata.

È invece oggetto di un dibattito ancora aperto tra gli studiosi la natura dei rapporti di Spina con le città dell'Etruria padana, in particolare con Bologna, la Felsina che secondo Plinio era stata princeps Etruria, città più importante e rappresentativa dell'Etruria.

I corredi della necropoli e la documentazione epigrafica, in particolare i nomi di persona graffiti in lingua etrusca sui vasi, danno l'idea di una società articolata semplicemente sul piano delle possibilità economiche, priva di un ceto aristocratico e caratterizzata da una prevalenza di **ceti "medi"**, per lo più mercanti, e di marinai di rango servile o semiservile, secondo un modello affermato anche nella vicina Marzabotto. Questo spiegherebbe l'assenza di segnapoli tombali "monumentali" del tipo documentato a Felsina, la quasi totale assenza di armi e la

mancata ostentazione di simbologie militari. Non mancano tuttavia a Spina casi di tombe i cui corredi mostrano livelli di straordinaria ricchezza o di contenuti simbolici significativi: si tratta di sepolture molto note e ben distribuite lungo tutto l'arco temporale di vita della città, che ben rappresentano il livello di ricchezza e le tendenze "ideologiche" di una **classe dirigente** (funzionari con cariche politiche e amministrative) particolarmente legata al mondo greco e di cui le donne sembrano far parte al pari degli uomini.

Nell'iscrizione etrusca IO SONO DI LARZA SEKSTALU, graffita su una coppa a vernice nera, l'oggetto stesso si dichiara di proprietà della persona, tomba 98, Valle Trebba



Rari bronzetti di cavalieri, forse votivi, e candelabri con statuette di opliti sulla cimasa alludono a personaggi probabilmente dedicati all'organizzazione militare dell'Etruria padana, così come quasi certamente ad un magistrato doveva appartenere un gruppo di verghe in ferro, probabile fascio da littore secondo una suggestiva interpretazione.

SPINA

ECONOMY AND SOCIETY

The economic and social configuration of Spina, where numerous foreign communities lived and traded – Greeks in the first place, but also Veneti and probably other immigrants – suggests a structured political and institutional organization, while the relations between Spina and the other Etruscan towns of the Po Valley – Bologna in particular, the Felsina which according to Plinius had been princeps Etruriae, the most important and representative city of Etruria – are still a subject of discussion among scholars.



Il nome ateniese del dedicante XANTIPPOS, graffito su una oinochoe attica a figure rosse, si riferisce probabilmente a un greco residente a Spina, tomba 709, Valle Trebba

Non è possibile sapere con certezza se al ruolo dominante di Spina in Adriatico corrispondesse anche una sua autonomia politica rispetto alle altre città dell'Etruria padana o se invece Spina non fosse un emporio indipendente ma un semplice scalo militare e mercantile subordinato a Felsina, con una funzione simile a quella che legava sulla costa tirrenica il porto di Pyrgi a Caere (Cerveteri). A questa seconda ipotesi sembra condurre una **stele funeraria** raffigurante un condottiero, Vel Kaiknas, alla guida di una nave da guerra di tipo etrusco: il ruolo militare esercitato sul mare dal

defunto fa pensare a una **flotta etrusca di stanza a Spina** da dove era possibile intraprendere pattugliamenti del mare contro i pirati illirici che infestavano le coste adriatiche e ostacolavano i traffici commerciali. Comunque fosse, il **porto di Spina**, che assicurava i contatti con la Grecia, era **indispensabile** all'intero sistema padano per cui non è escluso che al suo funzionamento e alle sue attività marinarie collaborassero anche le città dell'interno senza che ne fosse messa in discussione l'**autonomia politica**.



Stele funeraria etrusca del navarca Vel Kaiknas, V secolo a.C., da Bologna, Museo Civico Archeologico

RISORSE NATURALI E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

All'epoca di Spina, così come oggi, l'area lagunare del delta era un ambiente unico e irripetibile, figlio del mare e del fiume, modellato dalle forze della natura con una grande varietà di piante e di animali che si differenziavano a seconda degli habitat.

Da questo territorio umido e freddo, caratterizzato da frequenti e abbondanti precipitazioni, l'uomo ha saputo trarre le risorse per il proprio sostentamento dedicandosi, oltre al commercio, occupazione principale e maggiore fonte di ricchezza, a numerose attività produttive quali l'agricoltura, l'allevamento, la pesca, l'artigianato e l'edilizia.



Pietro di Crescenzi, La pesca dal De agricultura vulgare, Venezia 1519, xilografia

All'**ambiente fluvio palustre** con canne e cannuce, giunchi, sparti e salici si contrapponeva quello della **fascia costiera**, che separava la zona lagunare dal mare aperto, con alte fustaie di farnia, di leccio e di pino. Sui dossi più interni si estendevano macchie di querce, aceri, frassini, noccioli e sambuchi. I **boschi** erano popolati da caprioli e cervi di media taglia, da cinghiali, da tassi e da volpi, mentre nelle acque della laguna vivevano lontre, castori e il pesce attilus ricordato da Plinio il Vecchio.

Il **disboscamento estensivo** consentì agli abitanti di Spina di bonificare e consolidare il dosso sul quale costruirono la città. Le dune costiere, private del manto boschivo, furono occupate dalla necropoli mentre le zone

all'interno destinate al **pascolo** e alle **culture agricole**.

L'abbattimento degli alberi fornì materiale necessario per le costruzioni edili e navali e legna da ardere per gli usi domestici e le fornaci.

L'economia agricola locale era basata sulla **coltivazione di cereali** (grano, orzo, panico e miglio) e leguminose. Anche la vite, maritata all'albero secondo la tecnica diffusa dagli Etruschi, era coltivata sui dossi deltizi e i suoi sarmenti in fasci venivano adoperati nelle opere di bonifica dei terreni fangosi dell'abitato. Complementare all'agricoltura era l'**allevamento del bestiame**, finalizzato alla produzione di carne, latte, pelli e lana. Particolarmente sviluppato era l'allevamento del **maiale**,

animale che ben si adattava agli ambienti palustri ricchi di querceti, ma non mancavano anche bovini, ovini e animali da cortile. La caccia ad animali selvatici, soprattutto cervi e cinghiali, non era molto diffusa a differenza della **raccolta dei molluschi** e della **pesca a lenza**, praticata tanto lungo la costa quanto nelle acque della laguna e dei fiumi. Il gran numero di piatti detti "da pesce" provenienti dai corredi di Spina testimonia l'importanza di questo alimento.

Per quanto riguarda le **attività artigianali**, il ritrovamento di fuseruole, rocchetti e pesi da telaio documenta la pratica della **lavorazione della lana**: la filatura e la tessitura, occupazioni essenzialmente domestiche, erano di specifica competenza femminile e i tessuti prodotti venivano

destinati principalmente all'uso familiare. Alle donne era affidata anche la **manifattura dei cesti e delle stuoie**, di cui rimangono pochi preziosi resti data la deperibilità delle fibre vegetali. Scorie, scarti di lavorazione e distanziatori adoperati per impilare gli oggetti nelle fornaci confermano a Spina una **produzione locale di ceramiche di uso domestico**, ampiamente utilizzate nella vita quotidiana.

NATURAL RESOURCES AND ECONOMIC ACTIVITIES

In Spina's time, as it is today, the delta lagoon was a unique environment born from the sea and the river, endowed by nature with a great variety of plants and animals according to the different habitats.

Man succeeded in drawing sustenance from this damp, cold rain-prone region through trade (the major source of wealth), agriculture, breeding, fisheries, handicraft and building.

Piatto da pesce attico a figure rosse con sparidi e rana pescatrice, inizi IV secolo a.C., tomba 369B, Valle Pega



I COMMERCII

La posizione strategica di Spina può essere compresa solo considerando l'importanza nell'antichità delle vie d'acqua.

Punto d'arrivo delle rotte adriatiche dall'Egeo e stazione di partenza per la Pianura Padana e per l'Europa centrale tramite le vie fluviali e i passi alpini, Spina era luogo di scambio ben organizzato. In nome del commercio Etruschi, Greci, Veneti e Celti si incontravano e convivevano, se pur in un ambiente difficile e malsano, favorendo la circolazione non solo di prodotti ma anche di culture e tradizioni.



Testina femminile in ambra, tomba 740B, Valle Pega

Spina non batté mai moneta e l'intenso sistema di scambi dovette essere basato sul **baratto**.

Dalla seconda metà del VI sino al IV secolo a.C. fu un attivissimo centro d'importazione e di smercio dei prodotti che provenivano dalla Grecia. Dalle descrizioni delle fonti, dalle immagini dei vasi e dallo studio dei relitti marini sappiamo che le navi partivano dal Pireo, il porto di Atene, cariche di generi di lusso attesi in Occidente.

"Vasi mercanzia" di grande pregio in ceramica attica figurata, **"vasi contenitori"** colmi di vino, olio, profumi ed essenze, materie prime come **argento e avorio** erano stivati in navi stabili, con lo scafo arrotondato, lunghe fino a trenta metri, a un solo albero con vela quadra, bassa e larga, pensate non per la velocità ma per la sicurezza del carico. Nel viaggio di ritorno che, come nell'andata, durava circa tre settimane, trasportavano un carico prevalente di **grano**. La pianura bonificata

dagli Etruschi era infatti in grado di produrre una notevole quantità di cereali a beneficio di Atene, affamata di grano fin dai tempi del tiranno Pisistrato e ancor più nel V e IV secolo a.C. Tra le altre merci primarie imbarcate da Spina alla volta di Atene erano certamente i metalli non lavorati (bronzo e ferro) provenienti dall'Etruria tirrenica – oltre ai preziosi manufatti etruschi in bronzo –, i celebri cavalli veneti e generi alimentari come la carne di maiale stagionata e le famose gallinelle di Adria, di cui Aristotele esalta le doti.

Le **importazioni** venivano in parte trattenute dalla popolazione locale, abituata a vivere secondo **mode e costumi greci**, e in parte distribuite nelle altre città dell'Etruria padana.

La preziosa ceramica decorata, il vino e l'olio, insieme ai bronzi (vasellame, tripodi e candelabri) e ai bucceri provenienti dall'**Etruria tirrenica**, erano trasportati per via fluviale con piccole imbarcazioni a pescaggio limitato

SPINA



*Anfore di
forme diverse
e diversa
provenienza
rinvenute a
Spina*

in grado di risalire il corso del Po e del Ticino fino ai centri **celtici transpadani** della cultura di Golasecca. Da qui i prodotti ateniesi ed etruschi venivano smerciati anche in **area transalpina**, nei "paesi dei Celti" d'oltralpe, dove i capi celtici amanti del vino greco molto apprezzavano le merci di lusso.

Una via percorreva la valle del Rodano e del Reno, mentre un'altra utilizzava l'asse Po-Mincio, passava a pochi chilometri a sud-ovest di Mantova (Forcello di Bagnolo San Vito) e attraverso il fiume Mincio e la Val Lagarina proseguiva verso l'attuale

Salisburgo e la valle del Danubio.

Gli Etruschi ricevevano in cambio dai Celti **oro, stagno, ambra e schiavi**.

La preziosa e magica ambra arrivava a Spina attraverso un complesso sistema di scambi – che coinvolgeva le popolazioni delle coste baltiche, le genti dell'Europa centrale e le città etrusche della Pianura Padana – e da qui si diffondeva verso il centro e il sud dell'Italia. Con l'entroterra padano e gli indigeni, che avevano un'economia di carattere pastorale o agricolo, il **sale** era probabilmente la base del baratto.

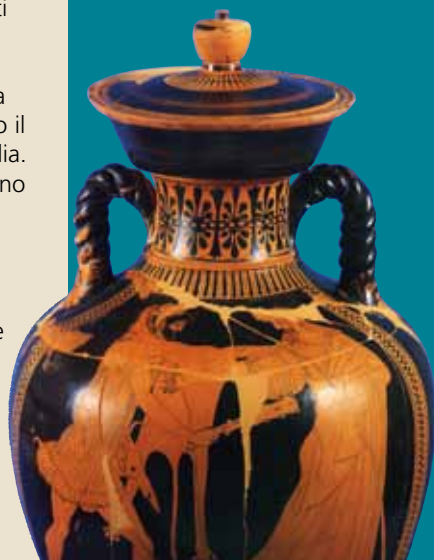
*Anfora attica a figure rosse,
tomba 603, Valle Trebba*

*Eracle, con clava e pelle di leone, assale Nereo,
480 a.C.*

TRADE

The strategic position of Spina can only be understood if one has clear in mind the fundamental importance of waterways in antiquity.

Being a place of arrival of the Adriatic sea lanes from the Aegean sea and a point of departure for the Po plain and Central Europe through rivers and mountain passes, Spina was a well organized trade centre. For the sake of commerce Etruscans, Greeks, Veneti and Celts met and lived together in a hard and unhealthy environment, fostering not only interchange of products, but also of cultures and traditions.



IL SIMPOSIO

Derivato dal mondo greco e praticato dagli aristocratici etruschi quale momento sociale e occasione per ostentare ricchezza, il simposio aveva una cerimonialità simbolica, legata in particolare al culto di Dioniso, che si esprimeva nella ritualità della preparazione e del consumo del vino e nella presenza durante il convivio di musica, danza, poesia e giochi. Esageratamente descritti dagli autori greci e romani come golosi e mondani, sempre a tavola, circondati da bellissimi schiavi che servivano cibi succulenti e grandi coppe di vino, gli Etruschi hanno lasciato a testimonianza di tale pratica non solo scene raffigurate sui rilievi funerari e nelle tombe dell'Etruria centrale, ma anche ricchi apparati da simposio, di cui non mancano esempi nelle sepolture dei centri padani di Felsina-Bologna, Marzabotto, Spina e Adria.



Simposiasta con coppa in mano, cratere attico a figure rosse, Pittore di Alkimakos, metà V secolo a.C., da Spina, tomba 143, Valle Trebba

Brocche per **versare**, coppe per **bere** e crateri per **miscelare** il vino all'acqua: attraverso questi oggetti rinvenuti nelle case o nelle tombe possiamo avere un'idea dell'importanza del vino in epoca etrusca.

Il **vino**, la cui origine e qualità era garantita dal tipo di anfora in cui veniva trasportato, peculiare di ogni centro produttivo (Chio, Samo, Mileto, Kos, Corinto), è il primo grande **veicolo di trasmissione** dello stile di vita ellenico alle aristocrazie etrusche. E il simposio, a partire dal VII secolo a.C., modella in profondità lo stile di vita di queste aristocrazie. Il contatto tra Etruschi e Greci delle colonie

e l'arrivo in Etruria di ceramica attica con scene di simposio permisero di illustrare lo svolgimento e le caratteristiche del cerimoniale. Momento socializzante, necessario a legittimare lo status dei nuovi ceti aristocratici, il **simposio etrusco** seguiva nelle grandi linee le forme diffuse nel mondo greco, se si eccettua la presenza di donne di alta condizione sociale e l'attenuazione dell'aspetto filosofico e politico per dare maggiore spazio ad una **dimensione ludica e spettacolare**.

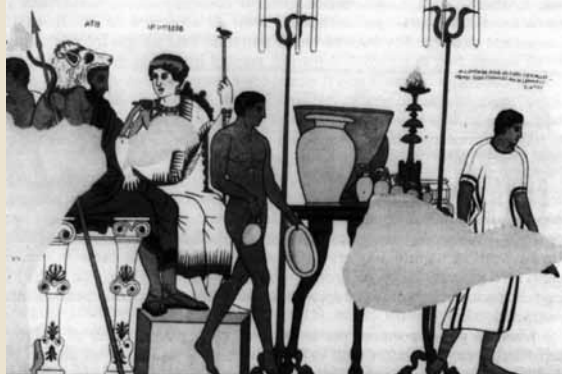
Le occasioni di un simposio erano molteplici, quasi sempre faceva seguito a una festa o a un banchetto e si svolgeva all'aperto secondo **azioni codificate e programmate**. Il simposiasta (partecipante al banchetto) giaceva semisdraiato sulla kline, il **letto conviviale**, con il gomito sinistro appoggiato a uno o più cuscini. Le vesti erano particolarmente ricercate e le coperte dai ricami vivaci erano

Scena di banchetto etrusco, lastra in terracotta da Acquarossa, metà VI secolo a.C., Viterbo, Museo Civico



THE SYMPOSIUM

The Etruscan symposium, derived from the Greek world and practised by the aristocracy as an opportunity to socialize and show off one's wealth, followed a ceremonial full of symbols. The cult of Dionysos was at the core of the ritual banquet, characterized by the abundance of wine and by the presence of music, dances, poetry and games. Notwithstanding that Greek and Latin authors have exaggerated in describing the Etruscans as worldly gluttons who indulged in the pleasures of the table, surrounded by handsome slaves who served rich food and large cups of wine, the Etruscans have indeed left ample testimony of their symposia: scenes portrayed on funerary reliefs and in central Etruria tombs, exquisite artefacts destined for banquet purposes exhumed from graves located at Felsina-Bologna, Marzabotto, Spina and Adria.



Ade e Persefone assistono al banchetto, pitture parietali, Tomba Golini II detta "dei Velii", seconda metà IV secolo a.C., Orvieto

probabilmente intessute con le celebri lane di Mileto.

Il vino veniva versato nel vaso principe del simposio, il **cratere**, e miscelato con acqua a seconda della gradazione e dell'aroma. La miscela così ottenuta poteva essere riscaldata o raffreddata tramite l'inserimento al centro del vaso dello psykter contenente acqua calda o neve. Gli inservienti attingevano il vino con mestoli e brocche, lo filtravano e lo versavano nelle coppe dei convitati e il simposiarca, che dirigeva la cerimonia, dopo una libagione, dava il via alle operazioni del bere.

Funzionali al convito, che prendeva avvio

all'imbrunire, erano i **candelabri di bronzo** che, oltre ad illuminare, avevano anche valore simbolico di luce nell'eternità. In un'atmosfera profumata da essenze che bruciavano negli incensieri, la riunione veniva accompagnata da recitazioni, canti e danze al suono di flauti, cetre e crotali. I passatempi per il divertimento erano vari, dai dadi ai giochi da tavolo o di equilibrio con vasi e coppe. Molto in voga era il **gioco del kottabos** che consisteva nello scagliare contro un bersaglio, con un abile movimento di polso, le ultime gocce di vino rimaste nella coppa per aggiudicarsi in premio dolci, frutta, uova o addirittura favori sessuali.

Il gioco del kottabos durante un banchetto, lastra dipinta, Tomba del Tuffatore, 470 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale



I CULTI

Oggetti votivi e iscrizioni in lingua etrusca e greca testimoniano a Spina l'esistenza di culti connessi non soltanto all'oltretomba.

La documentazione dei "luoghi del sacro" è invece quasi assente sia a causa della storia dell'esplorazione archeologica, concentrata per la maggior parte nella necropoli, sia forse per le caratteristiche tecniche delle strutture santuariali, probabilmente realizzate come le abitazioni con materiali deperibili compatibili con la natura dei luoghi.



Frutti votivi in terracotta

Le caratteristiche dello spazio urbano di Spina e alcuni indizi a livello archeologico, se pur labili, hanno portato gli studiosi a sostenere che le **sedes di culto** fossero diversificate e distribuite su tutto il territorio. È probabile che il quartiere abitativo individuato a Valle Lepri disponesse di almeno un'area sacra così come ci fosse sul dosso C di Valle Pega un luogo di culto, forse un **sacello** collocato nelle vicinanze della necropoli, funzionale a momenti del rito funerario.



Un **santuario extraurbano**, forse il più importante e di maggior durata, è stato invece da alcuni ipotizzato lungo la riva sinistra del Padovetere, nel **dosso detto "della Tomba delle Cavalle"** o "della Cavallara", tre chilometri a nord dell'abitato. Da qui provengono un candelabro in bronzo con il gruppo di Enea e Anchise, scoperto già nel 1688 e ora al Museo Civico Archeologico di Bologna (che doveva fare coppia con uno identico conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi), e una serie di bronzetti, per lo più **Eracle e cavalieri**, raccolti in modo occasionale nei primi anni del XX secolo e in parte finiti sul mercato antiquario. Di particolare rilievo la statuette etrusca di fine V secolo a.C., oggi esposta all'Institute of Art di Detroit, nota come il "cavaliere di Detroit".

Hermes accompagna una defunta nell'aldilà, cimasa di candelabro in bronzo, tomba 136A, Valle Pega



*Bulla (pendente)
in oro decorata
con Dedalo e Icaro,
da Spina*

Nella documentazione epigrafica etrusca di Spina sono presenti le dee **Vanth**, demone femminile legato all'oltretomba, e **Thesan**, identificata con la greca Eos, l'Aurora.

Iscrizioni greche e statuette in terracotta, per lo più animali, frutti e personaggi femminili, rimandano ad altri culti, come quello di Hermes, nel ruolo di accompagnatore delle anime dei defunti e assimilato al dio etrusco **Turms**, di Dioniso, identificato con **Fufルス**, antico dio della vegetazione, di Afrodite-**Turan**, dea della fertilità, e di Apollo, **Aplu** in etrusco, il dio venerato a Delfi dove Spina, come la potente città etrusca di Caere, aveva dedicato un proprio Thesauros (tempietto votivo).

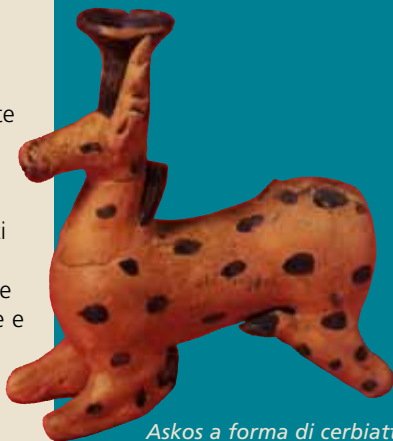
A momenti di **religiosità domestica** che si svolgevano in spazi di culto interni alla casa si riferiscono le rappresentazioni in terracotta di Demetra con polos (alto copricapo) provenienti

dagli scavi dell'abitato. Recenti studi identificano inoltre in Spina una non ben precisata località del delta padano (dove si collocano le mitiche isole Elettridi) tramandata da un'opera letteraria del II secolo a.C. (falsamente attribuita ad Aristotele) come sede di un **culto eroico riservato a Dedalo**, culto fondato sul concetto di sacralità del paesaggio (fluviale e lagunare), regolamentato e reso sicuro e produttivo. Che il mito di Dedalo e Icaro fosse legato al luogo e ben conosciuto dagli Etruschi della Valle Padana ne dà conferma una straordinaria **bulla** d'oro (probabile pendaglio di collana), di cui si ignorano le circostanze di rinvenimento ma sicuramente proveniente da Spina e ora alla Walters Art Gallery di Baltimora, decorata a sbalzo su entrambi i lati da due personaggi in volo accompagnati dalle iscrizioni etrusche Taitle e Vikare, Dedalo e Icaro.

THE CULTS

Votive objects and Etruscan inscriptions testify to the existence of cults which were not only connected with the afterlife.

By way of contrast, records of sacred areas are very few, due to the fact that archaeological excavations mainly focused on necropolises. The sanctuaries were made in perishable materials owing to the peculiar environmental conditions and to the building techniques employed.



*Askos a forma di cerbiatto,
seconda metà IV secolo a.C.,
tomba 83, Valle Trebba*

LA CERAMICA GRECA A SPINA

I vasi antichi vengono ora raggruppati secondo l'uso cui erano adibiti: recipienti per attingere e versare, recipienti per bere e recipienti per usi vari, come contenere unguenti e profumi.

I vasi erano prodotti in officine specializzate guidate da maestri artigiani di cui solo in alcuni casi conosciamo il nome grazie alla firma dipinta sul vaso stesso. Per lo più queste personalità, così come i ceramografi autori della decorazione dipinta, sono rimaste "anonime". Sulla base delle caratteristiche formali delle decorazioni gli studiosi distinguono botteghe, cerchie, gruppi diversi e, in mancanza della firma, chiamano i decoratori con nomi convenzionali spesso derivanti da particolari raffigurazioni o dal luogo in cui è conservato un loro capolavoro. Il primo che portò ordine nello studio dei pittori fu l'archeologo inglese Sir John D. Beazley (1885-1970), uno dei massimi esperti di ceramica greca, che soggiornò a lungo a Ferrara per esaminare i vasi di Spina.

Il valore artistico ed estetico del vasellame era determinato sia dalla forma del recipiente stesso, foggiate seguendo criteri di armonia e di equilibrio, sia dalle rappresentazioni figurate, per lo più scene dei miti greci, utilizzate come elemento didattico, funerario e celebrativo insieme, ma apprezzate prima di tutto per la suggestione del racconto e per la loro bellezza.

Gli abitanti di Spina, in piena comunanza di rapporti commerciali e spirituali con Atene, prediligevano la forme grandiose e solenni decorate per lo più da gigantomachie, amazzonomachie e scene sacre.

Il complesso di vasi figurati provenienti da Spina non ha uguali per il periodo tra il 480 e il 400 a.C. e offre una panoramica completa della ceramica attica, prodotta ad Atene nel quartiere dei vasai detto "il Ceramico".

GREEK POTTERY AT SPINA

Ancient vases are classified according to their use: vessels to draw and to pour, to drink or to contain ointments and perfumes. Pottery was produced in specialized workshops under the guidance of masters whose names, in a few cases, can be discerned thanks to vase signatures. But the artists and the painters who decorated the vases remain mostly anonymous. Scholars recognize and define workshops and groups; in the absence of a signature, they give the artists names often derived from the particular representations or from the place where their masterpiece was kept.

Sir John D. Beazley (1885-1970), an English archaeologist, the first to put some order in the study of the painters, one of the most important experts on Greek ceramics, sojourned for a long time in Ferrara to study the Spina vases.

The artistic and aesthetic value of the vessels

was largely determined by the shape of the vessels, its harmonious connection with the scenes depicted on the vase, mainly scenes from Greek myths which had a didactic, funerary and celebratory use; they were mainly appreciated for their awesomeness and beauty. Spina's citizens, so spiritually and materially close to

Athens, had a predilection for grand and solemn shapes decorated with scenes from gigantomachies or amazzonomachies and with scenes of religious significance.



The collection of figured vases from Spina is unequalled for the period between 480 B.C. and 400 B.C. and offers a complete survey of Attic pottery made in Athens in the Kerameikos, the potters' quarter of the city.

LE FORME DEI VASI DI SPINA

Cratere

Utilizzato nel simposio per mescolare l'acqua al vino, deriva il suo nome dal verbo greco *kerannymi* (mescolo). Ha corpo largo, con ampia bocca e due anse laterali. Può essere a volute, a colonnette, a calice, a campana.



Cratere a volute



Cratere a colonnette



Cratere a calice



Cratere a campana

Deinos

Come il cratere, serve a mescolare l'acqua al vino e viene spesso dato in premio ai vincitori di gare. Chiamato *lebes* nell'antichità, deriva la sua forma dai recipienti in bronzo. Ha bocca sferica e corpo arrotondato privo di piede.



Deinos

Pelike

Variante dell'anfora, dal collo tozzo, non distinto dal corpo piriforme, con anse a nastro verticali.



Pelike

Hydria

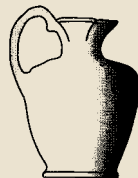
Vaso per attingere e versare acqua (dal greco *hydor*), trasportato sulla testa dalle donne greche. Ha corpo ovoidale e tre anse (due orizzontali per sollevarlo e una verticale per inclinarlo).



Hydria

Oinochoe

Brocca panciuta per versare il vino, dal greco *oinos*, vino, e *cheo*, verso. Ha una sola ansa e bocca stretta, spesso trilobata.



Oinochoe

Chous

Usata il giorno dei Choes, durante le Antesterie, festa ateniese di fine febbraio in onore di Dioniso, è una brocca da cui si beve vino direttamente. Ai bambini con più di tre anni vengono donati choes in miniatura dai genitori.



Chous

Olpe

Brocca allungata con bocca rotonda. Il termine *olpe* nell'antichità indicava indifferentemente la brocca o l'ampolla a seconda dei diversi dialetti greci.



Olpe

THE SHAPES OF SPINA'S POTTERY

Krater

The term krater suggests a mixing-vessel (compare Greek kerannymi - to mix), and we know that the wine served at the symposium was mixed with water. Kraters were usually decorated with symposium-scenes.



Volute-krater



Column-krater



Calyx-krater



Bell-krater

Deinos

The Greek word deinos is sometimes used today for the shape, but is not known securely for it in antiquity. It is a deep bowl, usually handleless and with a low neck. The shape was in use as a mixing-bowl in the symposium.



Deinos

Pelike

The Greek term pelike was used for a number of shapes, and we do not know what this one-piece vessel with a distinctive sagging belly - in use as a container for liquids - was called in antiquity.



Pelike

Hydria

An old shape, the hydria (compare Greek hydor - water) is a water-jar with three handles, two for carrying and one for pouring.



Hydria

Oinochoe

The term oinochoe comes from Greek oinos (wine) and cheo (I pour). It is a single-handled vessel, usually taller than it is wide. Beazley identified ten types, based on variations of profile, mouth-type and handle-form.



Oinochoe

Chous

It has a plump shape with a smooth profile and trefoil mouth. Choes were probably used to drink wine in Athens during the Anthesteria in honor of Dionysos. Miniature versions are often found in children's graves.



Chous

Olpe

A type of oinochoe, the olpe is a single-handled vessel with round mouth. The Greek term olpe was used either for the jug or the ampoule depending on different dialects.



Olpe

LE FORME DEI VASI DI SPINA

Kylix

Usata per bere il vino nel simposio e per praticare il gioco del kottabos, è una larga coppa su alto piede con anse orizzontali.



Kylix

Glaux

Piccolo skyphos che prende il nome dalla caratteristica decorazione dipinta con civetta (glaux in greco), animale sacro alla dea Atena. Ha corpo emisferico e due anse impostate sull'orlo.



Glaux

Skyphos

Usata per bere, è una tazza a corpo troncoconico, più o meno profondo, con due anse orizzontali. Anche in antico il termine greco significa "tazza".



Skyphos

Kantharos

Attributo proprio del dio Dioniso e del suo corteo, è una particolare coppa utilizzata per bere il vino nel simposio.

La forma, dalle alte anse sopraelevate rispetto all'orlo, potrebbe avere origini etrusche.



Kantharos

Lekythos

Contenitore di oli e unguenti per gli atleti, ha per lo più destinazione funeraria e viene deposto nelle tombe. Ha corpo allungato, con bocca stretta, alto labbro e una sola ansa verticale.



Lekythos

Lekythos ariballica

Utilizzato come unguentario, è un piccolo contenitore dal corpo globulare con imboccatura stretta e una sola ansa verticale.



Lekythos ariballica

Askos

Di forma simile all'otre in cuoio (in greco askos), è adatto a contenere e versare liquidi, soprattutto olio. Ha corpo circolare schiacciato o allungato e un'ansa arcuata che unisce il retro del vaso al beccuccio-versatoio.



Askos

Lekanis

Contenitore da toilette o per gioielli e dolci destinati alle spose novelle, è esclusivo della sfera femminile. Ha due anse e un coperchio troncoconico a disco.



Lekanis

THE SHAPES OF SPINA'S POTTERY

Kylix

The Greek name kylix seems to have been used for the shape in antiquity. It is a cup for drinking wine in the symposium and for the game of kottabos with horizontal handles, often swinging upwards.



Kylix

Glaux

It is a little skyphos with a vertical handle and decorated with an owl, an Athenian symbol, from where the name glaux (Greek for owl) is derived.



Glaux

Skyphos

The skyphos is a deep-bowled drinking vessel with a low foot and two short handles that are usually horizontal. It is regularly depicted in symposium scenes. The term skyphos is ancient.



Skyphos

Kantharos

The kantharos is a deep vessel with two distinctive high handles. The stem of the foot is often tall. The form is frequently depicted on black- and red-figure vases, held by Dionysos or Herakles.



Kantharos

Lekythos

Used as oil container, it is generally a taller vessel with a small, deep mouth, a narrow neck and a single handle. The cylindrical type decorated with polychrome figures on white-ground was used for funerary rituals.



Lekythos

Aryballos

It has a small round or ovoid body and a narrow neck. The typically broad and flat lip prevents spillage. The use of the Greek term aryballos for this particular shape is a modern convention.



Aryballos

Askos

The Athenian askos is a small, round vessel with a flat bottom and an over-arching handle that joins the obliquely-angled neck. The Greek word askos refers to the bags made of animal-skin that were used to carry wine.



Askos

Lekanis

It is a low bowl with a conical cover, two horizontal handles and a broad low foot. The form suggests a prototype in another material. Women probably used it as jewelry or cookies case.



Lekane



Il presente volume è la riproduzione a stampa de
Il grande libro di Spina, ideato da Museiamo come apparato
didascalico per il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (2010).

Stampa a cura del Comune di Ferrara
finito di stampare settembre 2011

Foto di copertina: MiBAC - Progetto Fondazione Studio Marangoni
Autore: Cesaretti

SPINA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO”
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

Via XX Settembre 122 - Ferrara